



# ESTERI

e-mail: [esteri@ilmessaggero.it](mailto:esteri@ilmessaggero.it) fax: 06 4720629

STATI UNITI L'intervento inaugurale della first lady accende la platea di Charlotte

## Obama si affida a Michelle decolla la festa dei democratici Sul palco anche l'astro nascente del partito, l'ispanico Castro

di ANNA GUAITA

CHARLOTTE - Una serata all'insegna del calore umano, di sicuro successo presso il pubblico americano. I democratici hanno aperto i lavori ufficiali della Convention schierando sul podio un giovane e atletico sindaco ispanico-americano,

Julian Castro di San Antonio, la «Venezia del Texas», e la first lady Michelle Obama. Con questo duo, che ha centrato tutto sulla speranza e il futuro, il partito dell'asino ha voluto rispondere al duo Chris Christie-Ann Romney che aveva aperto la Convention repubblicana la settimana scorsa. Hanno voluto presentare un'America più diversa, più garbata e più ottimista. Julian è stato eletto e rieletto in Texas con una valanga di voti, ed è stato presentato ieri sera dal fratello gemello Joaquin, deputato della legislatura texana. Entrambi sono ambientalisti, e liberal, e appoggiano con tutta la loro forza il presidente e le sue promesse di riforma dell'immigrazione.

Mentre sul palco dell'Arena di Charlotte il giovane eroe ispanico presentava Michelle, alla quale come da tradizione era stato affidato il compito di presentare il marito al pubblico americano, alla Casa Bianca Barack e le sue due bambine, Sasha e Malia, seguivano la serata insieme. Barack aveva detto, tradendo la sua trasparente ammirazione per la moglie: «La seguirò con le ragazze, e cercherò di nascondere le

lacrime». Dopo aver dedicato gli ultimi giorni a importanti fermate elettorali in alcuni Stati considerati in bilico, Obama è da ieri chiuso a rivedere e ripulire il discorso che terrà stasera, allo Stadio Bank of America. Ed è questo uno dei temi che compare e ricompare nella discussione qui a Charlotte, fra i delegati, fra il pubblico che è venuto a partecipare più come a una festa che a un appuntamento politico: c'è allegria e c'è ottimismo, ma non c'è quella esilarante certezza che si respirava nel 2008 a Denver. E anzi si guarda con un pizzico di irritazione a quelli che vengono considerati vari

passi falsi del partito: se tanto si erano criticati i repubblicani per aver scelto Tampa, in Florida, per una convention in agosto, stagione di uragani e clima da foresta tropicale, oggi molti criticano i democratici per aver scelto la Carolina del Nord, uno Stato notoriamente nemico dei sindacati, spesso definiti come una «massa di delinquenti», tanto che solo il 2,5 per cento dei lavoratori qui è iscritto a un sindacato. La conseguenza di ciò è che i sindacati non sono venuti a portare il loro sostegno, se non per aprire un chiosco dove si alternano belle signore e simpatici giovanotti di altri Stati, iscritti ai sindacati, che offrono abbracci gratis con lo slogan «Date un abbraccio a un delinquent».

*Imbarazzo tra i delegati per la sede dell'evento uno stadio intitolato alla Bank of America*

Obama e Romney, pupazzi coi guantoni da pugilato



L'intervento di Michelle Obama alla Convention di Charlotte

Altro elemento di discussione animata è proprio la scelta dello stadio in cui Obama parlerà: è lo stadio Bank of America, un nome che non può non portare alla mente il ricordo del bail-out delle banche, una spesa compiuta in realtà durante gli ultimi mesi dell'Amministrazione Bush, ma che nella mente degli elettori americani si fonde alla spesa di stimolo approvata da Obama appena arrivato alla Casa Bianca, ed è visto come uno dei grandi sprechi che hanno fatto aumentare il debito nazionale.

E poi c'è il clima... anche qui! Oggi si aspettano piogge. E se i democratici ufficialmente lamentano questa possibilità, c'è chi se la augura: se dovesse piovere, Obama dovrebbe spostare il suo discorso da uno sterminato stadio con l'impopolare nome di Bank of America che contiene 75 mila persone, all'Arena dove ha parlato ieri sera Michelle, al coperto e con soli 20 mila posti: non ci sarebbe la grande (e incerta) fatica di riempire lo stadio, e si starebbe all'asciutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| L'INTERVISTA |

## Mario Cuomo: «Romney è indietro noi dobbiamo fare proposte precise»

CHARLOTTE - Mario Cuomo non è ammirato e rispettato nel partito solo per il suo passato politico, ma anche perché suo figlio è oggi il popolarissimo governatore di New York, dello stesso Stato di cui fu lui alla guida negli anni Ottanta, e molti vedono per Andrew Cuomo anche un futuro presidenziale. Ma l'ex governatore, il padre, rimasto uno dei saggi dell'ala liberal del partito, ci parla di Obama, e di cosa si aspetta da questa convention.

Lei fece un intervento nella convention di San Francisco del 1984 che è considerato uno dei dieci discorsi politici più belli della storia americana. Ma da allora, lei pensa che il pubblico sia ancora disposto ad ascoltare lunghi interventi politici come quelli che si sentono a queste convention?

*Gli elettori ci chiedono soluzioni ai problemi concreti e non vogliono discorsi complicati*

“

«No, io credo che oggi gli elettori non si facciano più influenzare da discorsi lunghi e complicati. C'è semmai una fame per interventi che affrontino in modo chiaro e diretto i problemi più urgenti. Da queste convention direi che gli spettatori vogliono risposte specifiche, piuttosto che discorsi elevati».

Arriviamo al discorso di Obama dopo che a Tampa ha parlato Romney. Lei crede che il candidato repubblicano abbia convinto gli elettori di poter essere un buon presidente?

«No, francamente mi è sembrato che sia rimasto troppo sulle generali. Perché possa essere visto dagli americani come un candidato davvero credibile, è necessario che dia loro un progetto più chiaro, proposte più precise, e realizzabili. Ha ancora molto lavoro da fare prima del voto del 6 novembre».



Mario Cuomo

Ieri ha parlato Michelle Obama, la scorsa settimana abbiamo sentito Ann Romney. Sono davvero importanti questi interventi delle first ladies?

«Penso proprio di sì: le first ladies dei nostri giorni sono diventate dei simboli a cui le donne e il mondo guardano.

Purtroppo il ruolo delle donne negli Stati Uniti rimane troppo limitato sia in politica che nell'economia. Sin da quando abbiamo adottato la nostra Costituzione, non si è fatto abbastanza per proteggere e favorire l'avanzata delle donne. La Costituzione stabiliva che siamo tutti uguali, ma non abbiamo mai tenuto fede in pieno a questo comandamento. Avere delle donne intelligenti, vibranti, parlare da un podio di una convention è di grande importanza».

Stasera parlerà Bill Clinton, e nessuno conosce il suo discorso. Lei cosa si aspetta? «Penso che Clinton ricorderà come il suo primo mandato fu difficilissimo, e anche lui venne ostacolato dal partito avversario. E come nel secondo mandato stese una mano ai rivali repubblicani e riuscì a operare il miracolo di negoziare con

eleganza e intelligenza. E così ebbe un secondo mandato di grande successo. Clinton deve ricordare questo, e incitare gli elettori a dare a Obama un secondo mandato».

Ma Obama riuscirà a convincere i suoi elettori del 2008 che si merita di essere rieletto?

«È importante che il presidente domani sera riesca a trovare un giusto mezzo tra ricordare quel che ha ereditato e designare quel che vuole e può ancora fare. Deve ricordare che l'economia che gli fu consegnata

*Bisogna ricordare con più forza la disastrosa eredità che ci ha lasciato Bush*

“

ingrembo dall'Amministrazione uscente era catastrofica, e deve spiegare che con soli quattro anni non si poteva rimediare a tanti anni di amministrazione sconosciuta. Ma non deve solo lamentarsi. Deve essere propositivo, guardare al futuro e spiegare i suoi progetti».

A. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| L'ANALISI |

## Le banche, una zavorra per Barack

Per ottenere un nuovo mandato il presidente deve fare scelte economiche radicali

di JAMES K. GALBRAITH

SUL podio della convention di Charlotte il presidente Obama dovrà affrontare una sfida complessa: formulare un messaggio elettorale efficace a dispetto di un'economia debole, e di alcune scelte non troppo determinate che hanno caratterizzato il suo primo mandato. A prima vista il compito sembra semplice. Mitt Romney è un capitalista d'assalto con una fedina erariale nebulosa, la cui piattaforma economica fa riferimento a fantasmi del passato come il ritorno allo standard aureo, e il cui vice candidato punta alla distruzione dello stato sociale. I due repubblicani confidano ciecamente nel fatto che un governo ridimensionato genererà un miracoloso risveglio del genio della ripresa economica.

Ma se Romney gioca a fare il Cesare Borgia, Obama non è certo un Giuseppe Garibaldi. Nel 2008 i maggiori contribuenti della sua

campagna sono stati i funzionari della Goldman Sachs, e i suoi consulenti della prima ora gravitavano intorno a Robert Rubin, al tempo uomo di fiducia di Citigroup. Il suo ministero del Tesoro ha salvato ben poco al di fuori delle banche. Chi pensa che Obama spazzerà via Romney con una difesa a spada tratta dello stato sociale non tiene conto che la materia è appesantita dal dibattito sul debito pubblico, e dallo schieramento compatto delle élite del Paese dietro la linea di una necessaria «riforma dei privilegi», come sono eufemisticamente descritti pensioni e assistenza sanitaria per gli anziani. Obama non è mai stato un democratico da «New Deal», e gli elettori anziani temono la sua propensione al compromes-



Un sostenitore di Obama con il cartello: «Datemi Obama o datemi la morte»

so. D'altra parte il presidente può vantare una lista di successi: un recente articolo della rivista Time gli rende il dovuto omaggio per l'efficacia delle misure di stimolo da lui adottate nel 2009 contro i commenti sarcastici dell'opposizione. Pochi americani ne sono a conoscenza, così come pochi hanno ancora avuto modo di sperimentare gli effetti positivi di una riforma sanitaria che è stata ottenuta ad un alto costo politico dall'amministrazione. Il suo primo problema resta quello della crescita economica. Obama è vittima di consulenti con i paraocchi che puntualmente sopravvalutano i segnali di ripresa e sottovalutano le cadute, e che seguono la teoria generale di una ripresa inevitabile.

E grazie a loro se la massima

attenzione è stata riposta nel salvare le banche, mentre lo stimolo è stato visto come un ponte provvisorio (per quanto a mio parere inadeguato nella misura), per il pieno ritorno alla fluidità del credito. A loro dobbiamo l'idea che una formula magica ci riporterà ai pieni ranghi dell'impiego che avevamo a fine secolo, mentre sarebbe più opportuno riflettere sulla reale perseguibilità di tale obiettivo. Intanto è chiaro a tutti gli americani che il settore finanziario non ha alcuna intenzione di ristabilire il flusso del credito. In regime di deflazione del debito le banche realizzano profitti speculando sui mercati, e non rischiando sugli investimenti produttivi di lungo termine, ammesso che ci siano investitori pronti a lanciarsi. La realtà è che le

banche sono divenute un peso colossale per i risparmiatori e per i contribuenti americani, nonché una zavorra che grava sull'economia; eppure Obama continua a puntare su di loro, con risultati sempre meno soddisfacenti.

Gli americani chiedono ottimismo ai politici: ricordiamoci dello slogan «L'America in lutto» pronunciato da Walter Mondale che nell'84 lo portò alla sconfitta contro Reagan. Ma gli stessi elettori puniscono chi non mantiene le promesse, e questo rischia di essere il caso per Obama. La vittoria è alla sua portata, specie se si paragona il suo talento intellettuale alla pochezza dell'avversario. Ma tanto per cominciare, Obama potrebbe pregare che un ipotetico nuovo uragano come quello che ha colpito a Tampa lo costringa a riconsiderare l'opportunità di salire sul podio dell'arena intitolata allo sponsor «Bank of America» dal quale si appresta a parlare a Charlotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA